

բառ համեմատուի սուրբգրական կամեցածդ դրուագի հայերէն խմբագրութեան քննական հրատարակութիւն պատրաստելիս:

Գուցէ Ն. Մառը խիստ էր, երբ ասում էր, թէ «Ս. Գրոց առկայ տարբերակի՝ այսպէս կոչուած հայկական վուլգատայի (A<sup>v</sup>) ցուցմունքները կարող են հաւասարեցուել անտեղեակ անձի վկայական ցուցմունքներին»<sup>34</sup>, բայց անվերապահօրէն արդարացի էր, երբ գրում էր. «Առանց վրացերէն թարգմանութեան անմիջական օգտագործման չի կարող կատարուել Ս. Գրքի հայկական տեքստի քննական աշխատանք՝ նրա նախնական տեսքը եւ հայ թարգմանիչների առաջ դրուած բնագրի լեզուն պարզելու համար»: Ու քանի որ այդ չի արուել, վերջին տարիներին կատարուած թուանձին հրատարակութիւնները մենք կկոչէինք «Նիւթեր քննական հրատարակութեան» համար:

ANNA SIRINIAN

## DA DRAZARK A ROMA: UNA PAGINA DI STORIA CILICIANA NEL COLOFONE DEL MANOSCRITTO ARCH. CAP. S. PIETRO B 77

SOMMARIO: I. Introduzione: il codice, p. 67. – II. Criteri di edizione, p. 70. – [III. Testo armeno e traduzione italiana del colofone], p. 72. – IV. Note di commento, 82. – V. Riepilogo: prime valutazioni per una contestualizzazione storica, p. 89.

### I. INTRODUZIONE: IL CODICE

L'Arch. Cap. S. Pietro B 77 è un manoscritto armeno del XIII secolo sinora segnalato solo in antichi inventari manoscritti<sup>1</sup>: esso era parte della collezione dell'Archivio del Capitolo della Basilica di S. Pietro, la cui biblioteca di manoscritti e stampati – insieme all'archivio in senso proprio e alla sua parte più preziosa, le pergamene –, passò nel 1940, per decisione del Capitolo stesso presa in ossequio alla volontà del defunto «papa bibliotecario» Pio XI Ratti (1922-1939), in deposito perpetuo alla Biblioteca Vaticana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Questo articolo nasce dalla segnalazione circa l'esistenza di due codici armeni sconosciuti nel fondo Archivio del Capitolo di S. Pietro della Biblioteca Vaticana fattami nell'ottobre 2000 da Francesco D'Aiuto e dall'allora *scriptor* latino, ora Direttore del Dipartimento Manoscritti della Biblioteca, Paolo Vian, i quali mi invitarono inoltre a chiarirne le modalità di arrivo nell'Archivio, ai fini dell'elaborazione della *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana* da loro curata (in corso di stampa). Un vivo ringraziamento ad entrambi per avermi in tal modo fornito un così interessante spunto di ricerca. Sono inoltre particolarmente grata a Claude Mutaftian per alcune preziose indicazioni di carattere prosopografico e bibliografico.

<sup>2</sup> Cf. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI* (Studi e testi, 272), Città del Vaticano 1973, p. 263; C.M. GRAFINGER, «L'Archivio e i

<sup>34</sup> *Христианский Восток*, V/1, стр. 163.

Giunto in Biblioteca dopo la pubblicazione del catalogo dei codici armeni della Vaticana da parte di Eugène Tisserant (1927)<sup>3</sup>, il codice, insieme a un secondo manoscritto armeno appartenente allo stesso fondo e recante la segnatura *Arch. Cap. S. Pietro* F 39, non risulta perciò a tutt'oggi descritto a stampa.

D'altra parte, prima ancora del loro ingresso nella Biblioteca Vaticana, l'esistenza di questi due codici armeni era rimasta ignota al repertorio di manoscritti orientalistici di Gabrieli<sup>4</sup>; né la loro presenza nel fondo manoscritto multilingue dell'Archivio del Capitolo è segnalata in repertoriizzazioni più recenti<sup>5</sup>. In anni vicini a noi, tuttavia, il più antico e in peggiori condizioni dei due, l'*Arch. Cap. S. Pietro* F 39, risalente al X-XI secolo, vergato in *erkat'agir* su pergamena e contenente la collezione liturgica «Christus natus est» dei Discorsi di Gregorio di Nazianzo, non è sfuggito ai recensori della tradizione manoscritta armena del Teologo, Guy Lafontaine e Ber-

codici del capitolo di San Pietro nella Biblioteca Apostolica Vaticana», *Il Bibliotecario*, 29 (1991), pp. 73-78. L'Archivio del Capitolo di S. Pietro fu sistemato nella Biblioteca Vaticana in tre fondi distinti ad esso intestati, comprendenti rispettivamente l'archivio, i manoscritti e gli stampati, cf. F. D'AIUTO-P. VIAN, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, (Studi e testi), Città del Vaticano, in corso di stampa, s.vv. «Archivio del Capitolo di S. Pietro. Manoscritti» (C. GRAFINGER), «Archivio del Capitolo di S. Pietro. Archivio» (L. FIORANI) e «Archivio del Capitolo di S. Pietro. Stampati» (M. CERESA). Per quanto riguarda il fondo manoscritto, che è un fondo chiuso multilingue, esso ospita, accanto a una maggioranza di codici latini, anche un certo numero di manoscritti greci (P. CANART, *Catalogue des manuscrits grecs de l'Archivio di San Pietro*, [Studi e testi, 246], Città del Vaticano 1966), slavi (A. DŽUROVA - K. STANČEV - M. JAPUNDŽIĆ, *Opis na slavjanskite räkopisi vāv Vatikanskata Biblioteka / Catalogo dei manoscritti slavi della Biblioteca Vaticana*, Sofija 1985) e orientali (oltre ai due armeni, anche un elemento parte persiano e parte cinese, l'*Arch. Cap. S. Pietro* H 26).

<sup>3</sup> *Codices Armeni Bybliothecae Vaticanae. Borgiani, Vaticani, Barberiniani, Chisiani*, schedis F.C. Conybeare adhibitis recensuit E. TISSERANT, (Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti), Romae 1927.

<sup>4</sup> G. GABRIELI, *Manoscritti e carte orientali nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, (Biblioteca di bibliografia italiana, 10), Firenze 1930.

<sup>5</sup> B. COULIE, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits arméniens*, (Corpus Christianorum), Turnhout 1992, con i successivi aggiornamenti: ID., «Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits arméniens. Supplément I», *Le Muséon*, 108 (1995), pp. 115-130; ID., «Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits arméniens. Supplément II», *Le Muséon*, 113 (2000), pp. 149-176.

nard Coulie, i quali ne offrono una breve descrizione nel catalogo speciale da loro curato<sup>6</sup>.

La presenza nel fondo dell'altro codice armeno, al contrario, sembra sia passata sinora del tutto inosservata, e pare che mai ne sia stata fatta menzione in contributi a stampa. Eppure si tratta di un manoscritto particolarmente interessante per il fatto di possedere fra l'altro, come si dirà, un lungo colofone finale ricco di riferimenti diretti a fatti e personaggi di un momento cruciale della storia armena ciliciana, oltre a offrire una testimonianza d'un certo rilievo relativamente sia al monastero di Drazark sia alla presenza armena a Roma nel Duecento.

Il codice è un lezionario, datato all'anno 1221, trascritto a Drazark dal copista Grigor, monaco<sup>7</sup>. Per quanto riguarda la descrizione esterna, se ne forniscono qui solo gli elementi principali, rinviando a un prossimo futuro una più dettagliata descrizione<sup>8</sup>:

Il manoscritto, cartaceo, di ff. 278, mm 335 x 255, è vergato su due colonne di 25 righe in scrittura *bolorgir*, in inchiostro nero per il testo e rosso vivo a fini distintivi. È mutilo della parte iniziale; restaurato in più punti nella carta, è generalmente in buone condizioni, tranne alcuni fogli dai margini, soprattutto inferiori, assai logori; i danni causati dall'umidità e dagli insetti non inficiano, nel complesso, la lettura. Della decorazione, che poteva forse comprendere nelle perdute pagine iniziali un programma illustrativo più ampio, rimane poco: l'aspetto sobrio della pagina scritta è vivacizzato dalla presenza di radi *marginalia*, di cui alcuni, con i tradizionali motivi fitomorfi, monocromi in rosso, altri invece policromi di diverso soggetto, tra i quali, oltre a motivi tipici di uccelli, serpi, cervi, croci, facce

<sup>6</sup> Cf. G. LAFONTAINE-B. COULIE, *La version arménienne des Discours de Grégoire de Nazianze. Tradition manuscrite et histoire du texte*, (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 446; Subsidia, 67), Lovanii 1983, pp. 60-61 (n° 64).

<sup>7</sup> Di Grigor, oltre al colofone qui edito, si legge una semplice invocazione al f. 232v: *Զմեղուցեալ դրող սորա յիշխշիք ի տ(է)ր* «Ricordate nel Signore lo scriba di questo libro, peccatore».

<sup>8</sup> Dei due codici armeni dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro e di qualche altro manoscritto armeno non ancora catalogato analiticamente (o non catalogato *tout court*) a stampa, presente in fondi non armeni della Biblioteca Vaticana, sta curando la descrizione chi scrive. Alla catalogazione dei manoscritti inseriti propriamente nel fondo Vaticano armeno della Biblioteca, ma accessiionati dopo la stampa del ricordato catalogo di Tisserant (*Vat. arm.* 34-44), sta attendendo invece Bernard Coulie, cf. COULIE, *Répertoire*, cit. (*supra*, n. 5), p. 168.

lunate<sup>9</sup> (ff. 120r, 127r, 153v, 155v), se ne segnalano due figurati: al f. 111r, s. Antonio Abate (come specifica pure una seriore didascalia latina), al 15 gennaio; al f. 111v, s. Teodosio imperatore, coronato e abbigliato alla maniera franca, al 19 gennaio<sup>10</sup>. La tipica legatura dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro, su assi lignee, è in pelle bruna, decorata con impressioni a secco (XVI-XVII sec.).

Tralasciando, per il momento, l'indagine sulle modalità di ingresso del manoscritto nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro, da chiarire sulla base degli antichi inventari<sup>11</sup>, nonché l'analisi testuale del codice, che si preannuncia particolarmente interessante<sup>12</sup>, in questa sede si appunterà l'attenzione sul solo colofone finale (ff. 277v-278v), di cui si offriranno la trascrizione e una traduzione italiana.

## II. CRITERI DI EDIZIONE

Il colofone si presenta vergato, come il resto del codice, su due colonne, ma di 27-28 linee. Piuttosto che presentarne il testo come semplice prosa, tuttavia, si è creduto di dover dare rilievo alla sua articolazione, per i primi tre quarti, in *cola* che, sebbene non costituiscano versi regolari per numero di sillabe, sono chiaramente caratterizzati alla fine dalla presenza costante di rimanti in -ի (-i): si è deciso così, per questa parte, di andare a capo ad ogni *colon*, indi-

<sup>9</sup> Per questa tipologia di volto in forma di luna piena, tipica della miniatura caucasica (ma anche islamica, e poi gotica), cf. J. BALTRUŠAITIS, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano 1988, pp. 160-161.

<sup>10</sup> L'imperatore, considerato santo dalla Chiesa bizantina, è ricordato qui nel *dies natalis* (19 gennaio 395) anziché alla data del 17 gennaio, cf. P. CHRISTOU, «Teodosio I il Grande», in *Bibliotheca Sanctorum Orientalium. Enciclopedia dei Santi. Le Chiese Orientali*, II, Roma 1999, coll. 1225-1227.

<sup>11</sup> I due antichi inventari manoscritti del fondo ancora disponibili nella Sala di Consultazione della Biblioteca risalgono, rispettivamente, agli anni 1598 e 1603, cf. *Biblioteca Apostolica Vaticana, Sala Cons. Mss.*, 404 rosso (il nostro codice vi è ricordato ai ff. 50v e 101r) e 405 rosso (si veda il f. 59v); una panoramica completa degli altri antichi inventari non più oggi in uso è nell'introduzione di P. CANART, *Catalogue des manuscrits grecs*, cit. (*supra*, n. 2).

<sup>12</sup> Il codice si segnala per essere uno dei più antichi *čašoc'* ciliciani conosciuti, anzi il più antico espressamente datato: andrà aggiunto dunque alla lista presente in Ch. RENOUX, *Le Lectionnaire de Jérusalem en Arménie: le Čašoc'*, I: *Introduction et liste des manuscrits*, (Patrologia Orientalis, 44/4, n° 200), Turnhout 1989, pp. 520-529. Ringrazio vivamente p. Renoux per avermi manifestato le sue opinioni riguardo al codice sulla base di una prima, sommaria descrizione da me inviata.

cando comunque con una barra verticale i fine-riga come si presentano nel manoscritto.

La numerazione in esponente inserita nel testo, di cinque in cinque, rinvia perciò, come d'uso, alle righe del manoscritto, ed è intesa ad agevolare i riscontri con l'originale. La numerazione marginale fra parentesi quadre, invece, si riferisce al testo del colofone in quanto tale, ed è continua, non interrompendosi per ciascuna pagina o colonna del manoscritto: solo ad essa si farà riferimento sia nelle note di commento sia nell'apparato in calce al testo.

Quanto ai criteri che hanno regolato la trascrizione, si avverte che il testo – fatta salva l'adozione della maiuscola iniziale per i nomi propri – è riportato in tutto e per tutto come appare nel manoscritto, rispettando la grafia e l'interpunzione in esso presenti. Ciò non solo in ossequio alle norme della cosiddetta trascrizione «diplomatica» cui ci si suole attenere nell'edizione dei colofoni secondo le *Leges* descrittive vaticane, ma anche perché è sembrato che un testo come il nostro, per la sua natura di vero e proprio autografo semilettario, dovesse essere fatto oggetto di particolare rispetto in tutte le sue peculiarità, attenendosi strettamente all'*usus scribendi* del suo autore, il copista Grigor, e senza intervenire sulle fluide convenzioni ortografiche del suo tempo<sup>13</sup>.

Evitando, dunque, ogni sorta di normalizzazione ortografica nel testo, ci si è limitati a riferire la forma «corretta» nell'apparato in calce soltanto in quei casi che è sembrato potessero creare inciampo o dubbio al lettore. Alcuni semplici *lapsus calami* (con omissione o reduplicazione di lettere) sono stati, tuttavia, corretti direttamente nel testo, segnalando però l'intervento con l'uso di parentesi uncinate per l'integrazione, graffe per l'espunzione. Le parentesi quadre infine, indicano, come di consueto, luoghi illeggibili o mal leggibili, mentre le tonde racchiudono gli scioglimenti di abbreviazioni.

<sup>13</sup> Per le problematiche ecdotiche relative agli autografi medievali rinvio soltanto a *Gli autografi medievali: problemi paleografici e filologici. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre-2 ottobre*, (Quaderni di cultura mediolatina), Spoleto 1994.

(Arch. Cap. S. Pietro B 77, f. 277v, col. a)

ԹՓառք եռանձնեա եւ եղակի տ(է)րու[թեան:

Անսկիզբնականի. ան|եղի.

անժամանակի: Անքանա|կի:

Հաւր պաճառի. ամենայնի.

[5.] Թ<sup>10</sup> եւ որդո նորա միածնի:

եւ Հոգոյ նոր|այ բողխողի.

անընդմիջելի.

զի| երբ Հայր եւ որդի անդ տեսանի.

եւ Հոգին ս(ուր)բ երեւի.

[10.] երիսն ի մի կամք| տեսանի:

եւ մին յերիս անձինս<sup>15</sup> բաժանի.

որպէս աղբիւր ծով եւ գետք բաժանի.

եւ բնութի(ւն)ք մի|աւորի.

եւ որպէս բան. միտք. եւ Հոգի

[15.] ի մի նիւթ տեսանի:

եւ կամ ար|արչին ընդ արարածոյս Համա<sup>20</sup>քատակի:

Ձի<sup>6</sup> զի արդար. բայց ոչ| այս տիրապէս աւրինակի:

զի<sup>6</sup> զի {պ}| արդար անեղն ընդ եղականս Համ|եմատի:

եւ կամ արարչին ընդ արա|րածոյս Համաքատակի:

[20.] Ձի որպէ<sup>25</sup>ս պատկեր առ կենդանի

կամ խաւ|ար մերձ առ լուսի.

ա<յ>սպէս ամենայն| աւրինակք ընդ տ(եառ)ն

[Համեմատի.

|| (col. b) այլ որպէս ինքն կամի ծառայիցն| իւրոց յայտնի.

ըստ փայլատակ|ման որ երազ անցի:

[25.] եւ այս ան|մարմնոցն է ի մարմնի.

եւ որ պայ<sup>5</sup>ծառ զմիտսն ունի.

եւ սրբութեան| կենաւք վարի

եւ որչափ Հոգով իւր| սրբի.

այնչափ զլոյսն յինքն ընդունի.

[4.] պաճառի : lege պատճառի || [6.] բողխողի : lege բղխողի || [16.] արարչին : lege արարիչն || [19.] արարչին : lege արարիչն || [24.] անցի : lege անցնի

Gloria alla Potenza in tre persone e unica,  
che non ha inizio, increata,

senza tempo, infinita;

al Padre, principio di tutte le cose,

[5.] al suo Figlio unigenito

e al suo Spirito che <da Essi> procede

inseparabilmente,

perché dove si mostrano il Padre e il Figlio,

là è anche lo Spirito Santo.

[10.] Tre, si manifestano in una sola volontà.

E l'Uno si divide in tre persone

come la sorgente si divide in mare e fiumi,

e le nature si uniscono,

e come intelletto, mente e spirito

[15.] si manifestano in un'unica sostanza,

e il creatore si conforma alla creatura.

Come, come vi si conforma veramente, ma non in senso

[proprio?

Come, come l'increato corrisponde veramente alle cose

[create,

e il creatore è conforme alla creatura?

[20.] Come, infatti, un'immagine rispetto all'essere vivente

o l'oscurità a fronte della luce,

così ogni copia si conforma al Signore;

e secondo la Sua volontà <Egli> appare ai suoi servi,

come un bagliore che veloce si estingue.

[25.] E, (appartenente) alle cose incorporee, è nel corpo,

e chi possiede una mente luminosa

e conduce una vita di santità,

e nella misura in cui è santificato nel suo spirito,

altrettanta luce riceve dentro di sé,

- [30.] ըստ հայ<ել>ոջ ակրինակի:  
 եւ արդ ես| Գրիգոր գրիչս: ըստ հայկազնի:  
 եղբ<sup>10</sup> այր եղեալ մեծ իշխանի.  
 եւ ճամարիտ| բարեպաշտի.  
 որո անուն Փիլիպ իւր| ճանաչի:  
 [35.] ի թուականութե(ան)ս տանս| Թորգոմի.  
 որ էր: ո: ընդ իւթան|ասնի:  
 ի թագաւորութե(ան)ս հայոց<sup>15</sup> Լեւոնի.  
 յաշխարհիս Կիլիկէի.  
 եւ ի| հայրապետութե(ան) տ(եառ)ն Յոհաննիսի  
 [40.] | հայոց կաթողիկոսի. եւ վերադիտողի:  
 իմաստուն եւ հանճարեղ առ|աջնորդի:  
 իսկ թագաւոր վեր<sup>20</sup> ասացել: բ: ամուլ յառաջ փոխի:  
 առ Ք(րիստո)ս յոյսն իւր սիրելի.  
 զի էր| բարի. եւ կրաւնաւորաց յոյժ բաղձալի.  
 [45.] եւ զի չէր նորա որդի.  
 որ| լինէր ժառանգ այսմ աշխարհի:  
<sup>25</sup> Ապա աղջիկ մի իւր ցանկալի  
 տղա գոլով եւթն ամի:  
 զոր եղ ժառանգ այսմ աթոռի:  
 [50.] եւ էր իշխան|| (278r, col. a) մի իւր սիրելի  
 որո անուն Ատոմ| ի[ւր] ճանաչի:  
 ազգաւ էր հայկազնի:  
 բայց հաւատովն յոյն. ընդ ժողովոյն Քաղկեդոնի:  
 զնա եղ<sup>5</sup> իւր պայլի.  
 [55.] եւ տեսուչ տղայն| որ ասացի:  
 եւ զհայրապետն բաղձալի  
 հայր ըստ հոգեկանի:  
 եւ զայլ| իշխանսն որ ընդ ձեռամբ նորին լինի:  
 զպայլն զայն սրով խոխոխեց<sup>10</sup>ին  
 [60.] այլասեռ ազգն հաշիշի:

[56.] զհայրապետն : հայրապետն ante corr. cod. || [58.] զայլ : այլ ante corr. cod. || [59.] խոխոխեցին : lege խողխողեցին

- [30.] come l'immagine dello specchio (I Cor. 13,12).  
 Ed ora io, Grigor, scriba della nazione armena,  
 fratello del gran principe  
 e sincero devoto  
 il cui nome è P'ilip,  
 [35.] (scrissi questo libro) nell'anno della casa di T'orgom  
 che era il seicentasettanta (= 1221/1222 a.D.),  
 nel regno degli Armeni di Lewon  
 nel paese di Cilicia,  
 e nel patriarcato del signore Yohannēs  
 [40.] *katholikos* e sovrintendente degli Armeni,  
 guida saggia e sapiente;  
 il re suddetto <rimasto> per due volte senza eredi si diparte  
 verso Cristo, sua cara speranza:  
 era infatti buono e molto caro ai religiosi;  
 [45.] e poiché non aveva un figlio  
 che diventasse erede di questo paese,  
 così una sua diletta figlia  
 che aveva sette anni  
 pose come erede di questo trono;  
 [50.] e c'era un principe a lui caro,  
 il cui nome era Atom:  
 di stirpe era armeno  
 ma di fede greca secondo il concilio di Calcedonia;  
 lui pose come bailo  
 [55.] e custode della bambina che ho detto;  
 e il patriarca amabile  
 come padre spirituale;  
 e gli altri principi che erano sotto di lui.  
 E questo bailo trucidarono con la spada  
 [60.] le genti straniere degli Hašiš;

եւ | էր աներ նորին պայլի.  
որոյ անուն Վա|հրամ իւր ճանաչի:  
Դարձեալ հու|րն այն բորբոքի:  
Ձի գ|նորէն որ| երկազգի.

[65.] փռակն եւ հայկազնի:

|<sup>15</sup> Առեալ ածեն ի Տարսոն Կիլիկէի:  
<զ>ի [ա]էր լիցի այսմ աշխարհի.  
Իսկ| հայրապետն որ ասացի  
զոր էր պա|հեալ տ(եառ)ն Յ(իսուս)ի

[70.] վ(աս)ն դառն այսմ ժամանակի.  
եւ զոմն իշխան ինքն մեծա|<sup>20</sup>զգի.  
որ Կոստանդին անուն կոչի  
եւ| քեռորդի թագաւորի:  
Իբրեւ լու|[ա]ն զառումն Տարսոնի.

[75.] եւ զչար| գործն այնմ իշխանի.  
եւ զիւր եղբ|աւրն շաւսլընի.  
զի նա զթիլն|<sup>25</sup> յինքն ընդունի.  
գործէ զգործ ան| [...]նի.  
եւ գերի առել տանի

[80.] զբա|զում կանայս եւ մանկտի:  
աւար|ելով գտուն եւ գտեղի.  
այսմ աշխ~ || (col. b) արհի.  
ուր եւ ձեռն իւր հասանի:  
| յայնժամ զաւր մեծ ժողովի.

[85.] ի ձեռն| իշխանին որ ասացի.  
երթեալ ի դուռն Տարսոնի.  
եւ յամենայն կողման|<sup>5</sup>ց նեղի  
եւ չարչարի ազգ քրիստոն|էի:  
արդ ի դառն այսմ ժամանակի.

[90.] | ցանկացող եղէ այսմ ծաղկազարդ| Բուրաստանի  
որ հոգեղինաւ բոց|ով բորբոքի:

[61.] պայլի : այլի ante corr. cod. || [78.] ան[...]նի : an անաւրինի legendum?

e questo bailo aveva un suocero  
il cui nome era Vahram.

Di nuovo divampa il fuoco.

Rubēn infatti, che discendeva da due stirpi,

[65.] franca e armena,

presolo, lo conducono a Tarso di Cilicia,  
perché divenga signore di questo paese;  
ma il patriarca di cui ho detto,  
che era protetto dal Signore Gesù

[70.] a causa di questo tempo amaro,  
e un certo principe di nobile stirpe  
che si chiama Kostandin,  
figlio della sorella del re,  
appena seppero della presa di Tarso

[75.] e delle malefatte di quel principe  
e di suo fratello Čawslin,  
che prende per sé (il borgo di) T'il,  
e compie un'azione <terribile (?)>  
e fa prigionieri

[80.] molte donne e bambini  
distruggendo case e terre  
di questo paese

dovunque arrivi la sua mano,  
allora si raduna un grande esercito

[85.] ad opera del principe di cui ho detto,  
che arrivando a Tarso  
da ogni parte reca dolori  
e afflizioni al popolo cristiano.

E in questo tempo amaro

[90.] mi venne il desiderio di questo «Giardino» ornato di fiori  
che arde di fiamma spirituale,

եւ մարգարէիցն: եւ <sup>10</sup> առաքելոցն:

եւ ս(ու)րբ կուսանացն: եւ | մարտիրոսացն տաւնաւք  
[պայծառ|ասցի].

եւ ծառ լի պտղովք երեւի:

[95.] | եւ զոգիս լսողացն գործէ զուարթ|ալի:  
զոր ցանկացա տանել զսա <sup>15</sup> ի սուրբ տեղիսն  
[Պետրոսի եւ Պաւլոսի].

ի յիշատակի ինձ եւ իմոցն ամ|ենայնի:

Բայց գրեցաւ սա ի վանքս | Դրազարկի:

ի ս(ու)րբ եւ հռչա[կաւոր] | անապատի:

[100.] ընդ հովանեալ ս(ու)րբ <sup>20</sup> Ա.(ստու)ծածնի  
եւ այլ սրբոցս որ են ի մի | տեղի.  
ի յառաջնորդութե(ան) սորին | տ(եառ)ն Յոհաննիսի  
հայոց կաթողիկոսի  
| որ էր բարի: ս(ու)րբ եւ ընտրեալ յամենայնի:

[105.] եւ ժողովեալ է աստ եղբարս <sup>25</sup> ցանկալի.

իբրեւ հարիւր ընդ յիսն|եկի:

որ միշտ խաւսին ընդ Յ(իսու)սի.

բաղկատարած Տ(եառ)ն առաջի.

են բարեխաւս ցանկ աշխարհի:

[110.] || (278v, col. a) եկեղ<եց>ապան մի ի սոյն տեղի.

Պետրոս անուն իւր ճանաչի.

որպէս ծնող | ամենայնի.

եւ տեսական զուարթալի.

որ յաւրինակիս մեզ յաւժար լինի:

[115.] <sup>5</sup> որո Բ(րիստո)ս ողորմեսցի

իւր եւ ծնողաց իւրոց:

| Երաժշտապետ մի անուանի.

Վարդան անուն իւր երեւի.

Բ(րիստո)ս եւ իւր ողորմի:

[120.] | Սարգիս հայր մեր ըստ հոգեկանի

| եւ Բ(րիստո)ս նմա գիտեմ ողորմի:

[117.] Երաժշտապետ : lege Երաժշտապետ

e si illumina delle feste dei profeti e degli apostoli

e delle sante vergini e dei martiri,

ed è come un albero carico di frutti,

[95.] e rallegra gli animi di coloro che ascoltano;

e questo (libro) ho desiderato portarlo nei sacri luoghi

[di Pietro e Paolo

a ricordo mio e di tutti i miei.

E fu scritto, questo (libro), nel monastero di Drazark,

nel santo e rinomato eremo,

[100.] sotto la protezione della santa Madre di Dio

e degli altri santi che sono in un solo luogo;

sotto la guida dello stesso signore Yohannēs

*katholikos* degli Armeni,

che era buono, santo ed eletto in tutto

[105.] e aveva radunato qui fratelli amabili

in numero di circa centocinquanta,

che parlano sempre con Gesù

a braccia aperte dinanzi al Signore,

e intercedono di continuo per il mondo;

[110.] e in questo luogo vi è un sagrestano

di nome Petros,

come un genitore per tutti

e di amabile aspetto:

come egli è benevolo nei nostri confronti

[115.] così Cristo abbia misericordia

di lui e dei suoi genitori.

E anche di un celebre maestro di musica

di nome Vardan

Cristo abbia misericordia.

[120.] Anche di Sargis, nostro padre spirituale

so che Cristo avrà misericordia.

Մեր մի<sup>10</sup> բոցեղէն Ք(րիստոս)ս(ա)տուր անուն իւր երեւի.  
| եւ վարդապետ մի Պետրոս անուն | իւր ճանաչի.  
եւ Ք(րիստոս)ս սոցին ողորմեսցի:

[125.] | Յոհանէս վարդապետի որ է ի յայտ տեղի.  
եւ Ք(րիստոս)ս իւր ողորմեսցի: ամ(էն):

|<sup>15</sup> Ք(րիստոս)ս Ա(ստուա)ծ ի միւսանգամ գալլստե-  
անդ | յորժամ գաս միւսանգամ նորոգել | զստեղծուածս  
ձեռաց քոց յիշեալ գԳրիգոր մականուն պատուական կո-  
[130.] չեցեալ քո ս(ուր)բ առաքել<sup>20</sup> լոցն բարեխաւսութեամբ  
Պետրոս եւ Պաւղոսի, որոյ եւ բնակութի(ւ)նն իւր  
անդ կա ի դուռն ս(ր)բոցն:

| եւ արդ կա ի գիրս յայտ արդիւնք | նմա. դեկան: ժբ.  
որոյ կայր մատ<sup>25</sup> առ ս(ուր)բ ճգնաւորն Խաչատուր.  
[135.] | յորժամ ցանկացող եղեւ ս(ուր)բ եղբայրս Գրիգոր  
գրել զսա յիշատակ իւր | եւ ծնողաց իւրոց: զսակաւ  
ինչս || (col. b) զայս ետ ի գինս նիւթի եւ յաւժարեց-  
| ոյց ձեռարկել ի ս(ուր)բ կտակս յայս | եւ նմա  
ողորմեսցի Ք(րիստոս)ս եւ իւր աղաւթիքն մեզ բարե-  
[140.] խաւս եւ ամենայն Հ[աւ]<sup>5</sup>ատացելոց: ամէն:

| եւ արդ ես Գրիգոր տրուալ եւ տխմար եւ գցուց  
գրիչ սկայաւժար կամաւքն Ա(ստուա)ծն) եւ կատարեցի  
զսա յիշատակ ինձ եւ եղբաւրն իմ Փիլիպին եւ զու-  
|<sup>10</sup>քակցին իւրոյ եւ ծնաւդացն մերոց. | կենդանեաց եւ  
[145.] մեռելեց եւ Ք(րիստոս)ս Ա(ստուա)ծ որ | զմեզ յիշատա-  
կի արժանի արասցէ | եւ գինքն յիշել աներրեկ աւուրն  
յորժամ գործքն յայտնի եւ բանքն սպա<sup>15</sup>ւի եւ Ք(րի-  
ստոս)ս Ա(ստուա)ծ ամենի ողորմեսցի: | եւ յորժամ  
զյիշատակարանս կա[րդաք] | զԱւետիանս եւ զՍտեփանոս  
[150.] Հոգեղբայր մեր յիշեջսիք ի Ք(րիստոս)ս որ զայս |  
բանս ծանուցին եւ զգիրքս վաճառ<sup>20</sup>եցին ընդ Ք(րիս-  
տոս)ի եւ ընդ ս(ուր)բ առաքելոց[ն:]

[138.] ձեռարկել : lege ձեռնարկել || [141.] գցուց : lege գձուձ || [143.-144.] զու-  
քակցին : lege զուգակցին || [145.] մեռելեց : lege մեռելոց || [145.-146.] յիշատակի : յի-  
շատակ ante corr. cod. || [146.] աներրեկ : lege աներեկ || [150.] յիշեջսիք : lege յիշեսջիք

Un fervente monaco di nome K'ristosatur  
e un *vardapet* di nome Petros  
ricevano entrambi la misericordia di Cristo.

[125.] E così anche del *vardapet* Yohanēs, che è in questo stesso  
[luogo,  
Cristo abbia misericordia. Amen.

Cristo Dio, nella tua seconda venuta, quando verrai  
un'altra volta a rinnovare le creature plasmate dalle tue  
mani, ricordati di Grigor, [130.] chiamato con questo nome  
onorevole, per l'intercessione dei tuoi santi apostoli Pietro e  
Paolo: la sua dimora è qui presso i santi.

Ed ecco, questo scritto ha il suo valore: dodici *dekan*,  
che erano presso il santo monaco Xač'atur [135.] quando il  
suo confratello Grigor ebbe desiderio di scrivere questo  
(libro) a ricordo suo e dei suoi genitori. Questi pochi denari  
diede per il prezzo del materiale e (mi) esortò a por mano a  
questo sacro libro; e di lui abbia misericordia Cristo, e le sue  
preghiere [140.] intercedano per noi e per tutti i fedeli. Amen.

Ed ora io Grigor, infimo e ignorante e miserabile scriba,  
per l'infinita benevolenza di Dio ho terminato di scrivere  
questo (libro) in ricordo mio e di mio fratello P'ilip e della  
sua sposa e dei nostri genitori, [145.] vivi e morti. E Cristo  
Dio che renderà noi degni di ricordo, ricordi anche lui nel  
giorno senza sera, quando le opere si manifesteranno e le  
parole finiranno, e Cristo Dio abbia pietà di tutti. E quando  
(leggerete) questo memoriale, ricordate in Cristo Awetis e  
Step'anos, [150.] nostri fratelli spirituali, che fecero conoscere  
queste cose e hanno venduto questo libro per Cristo e per i  
santi Apostoli.

## III. NOTE DI COMMENTO

[Avvertenza]. Nella redazione di queste note si è fatto ricorso alle seguenti edizioni di fonti: *Smbatay Sparapeti Taregirk'*, [ed. S. Agālean], Venezia 1956 (= *Cronaca* di Smbat Sparapet); *Kirakos Vardapeti Ganjakec'woy hamarot patmut'iwn*, Venezia 1865 (= *Storia* di Kirakos di Ganjak); *Žamanakagrut'iwn teain Mixayēli Asorwoy Patriark'i*, Gerusalemme 1871 (= *Cronaca* di Michele il Siro); *Patmut'iwn Xronikonin zor nēwast carays K'ristosi Het'ums tēr Kurikawsoy p'o-xec'i i Frang groc' i t'uin Hayoc' Č'XE* (= 1296), in V.A. HAKOBYAN, *Manr žamanakagrut'yunner (XIII-XVIII dd.)*, II, Erevan 1956, pp. 37-93 (= *Cronaca* di Het'um di Korikos); *Patmut'iwn azgin Rōvbinanc' t'ē orpēs tirec'in Kilikio*, *ibid.*, pp. 100-104 (= *Storia del casato dei Rupenidi* di Het'um di Korikos). Per il testo della *Tavola Cronologica* di Het'um II e della *Cronaca rimata* di Vahram di Edessa si farà riferimento all'edizione presente nel *Recueil des historiens des Croisades: Documents arméniens*, I, Paris 1869, pp. 469-490 (= *Tavola Cronologica* di Het'um II), 491-535 (= *Cronaca rimata* di Vahram di Edessa). A questa stessa importante raccolta (= *RHCarm*, I), che comprende, oltre a queste, anche la maggior parte delle altre fonti sopra citate, ma in estratti, e in redazioni spesso differenti rispetto a quelle criticamente ricostruite dagli studi successivi, si farà comunque più volte rinvio soprattutto a motivo dell'introduzione e delle note di commento ad alcuni dei passi oggetto di discussione.

[6.] («e al suo Spirito che <da Essi> procede»): così come è formulata, l'espressione, che tocca il delicato tema del *Filioque*, è di per sé ambigua; la precisazione <da Essi> pare tuttavia legittimata dal contesto. Trent'anni dopo il nostro colofone, nel 1251, il Concilio di Sis, su invito di Innocenzo IV, dichiarò la doppia processione dello Spirito Santo in accordo con la tradizione della Chiesa armena, cf. la *Storia* di Kirakos di Ganjak, pp. 186-189; su questo punto e, in generale, sui rapporti con la Chiesa di Roma, cf. C. GUGEROTTI, *La liturgia armena delle ordinazioni e l'epoca ciliciana*, (Orientalia Christiana Analecta, 264), Roma 2001, p. 215.

[14.] («come intelletto, mente e spirito»): con riferimento al concetto della tripartizione dell'anima umana (λόγος, νοῦς, ψυχή), applicato già in età patristica al dibattito sulle tre persone della Trinità.

[32.-34.] («gran principe... il cui nome è P'ilip»): l'identificazione di questo personaggio, definito «gran principe» (մեծ իշխան), rimane problematica. Il copista Grigor lo menzionerà ancora alla fine del colofone insieme alla sua sposa, della quale non dice il nome, e nella nota apposta *transversa charta* sull'ultimo foglio del codice, sulla quale vedi *infra*, nelle conclusioni. Un principe con questo nome non figura tra quelli menzionati nelle liste feudali fornite dalla *Cronaca* di Smbat Sparapet, pp. 208-211 (cf. *La Chronique attribuée au Connétable Smbat*, introduction, traduction et notes par G. DÉDÉYAN, [Documents relatifs à l'histoire des Croisades publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 13] Paris 1980, pp. 73-81), che registra i notabili ciliciani al momento dell'incoronazione di Lewon I, nel 1198 o, secondo altri, 1199. All'epoca cui risale il nostro codice, il personaggio più noto con questo nome era il giovane P'ilip/Filippo, figlio cadetto di Boemondo IV principe di Antiochia e conte di Tripoli, cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides and Lusignans. The Structures of the Armeno-Cilician Dynasties*,

Paris 1963, tav. VI (A), il quale, circa un anno dopo la data del nostro manoscritto (nel 1222 o 1223) sposerà la giovanissima Zabel, figlia e unica erede del re Lewon I il Magnifico, citata in seguito nel colofone. Filippo, una volta asceso al trono di Cilicia, si sarebbe reso invisibile agli armeni per non aver voluto rispettare, come invece si era impegnato a fare, la loro confessione di fede e i loro costumi, tanto da scatenare contro di sé la reazione di Kostandin di Baberon (citato oltre nel colofone): questi, tolto di mezzo, riuscirà a far passare la corona nelle mani della dinastia hethumide, costringendo Zabel a sposare il proprio figlio Het'um. Tuttavia l'identificazione del fratello del nostro copista, che si dichiara armeno (cf. [31.]), con Filippo di Antiochia resta dubbia: non si è potuto, infatti, trovare riscontro alla notizia data da H. AČAREAN, *Hayoc' Anjnanunneri Baġaran*, V, Erevan 1962, p. 203, secondo la quale Filippo di Antiochia sarebbe stato armeno per parte di madre (Plaisance di Gibelet, cf. *Lignages d'Outremer*, introduction, notes et édition critique par M.-A. NIELEN, [Documents relatifs à l'histoire des Croisades publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 18], Paris 2003, pp. 67-68, 95 e 145). L'ipotesi dunque di un suo fratello/fratellastro armeno fattosi monaco, di nome Grigor – non importante dal punto di vista dinastico e per questo non ricordato dalle fonti, e quindi non incluso nella tavola genealogica del suo casato – resta da dimostrare. Quanto al fatto che nel nostro colofone Filippo risulterebbe già sposato, ciò, come è noto, non avrebbe costituito impedimento alla realizzazione di una seconda unione (quella con Zabel) assai più importante sotto l'aspetto politico. Quanto a un altro candidato possibile, Filippo di Ibelin principe di Cipro (cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit., tav. XI [I.]; *Lignages d'Outremer*, cit., pp. 62, 98), che sposò verso il 1210 Alice di Montbéliard, non si spiegherebbe perché il copista Grigor non ne abbia ricordato, accanto alla moglie, il figlio avuto fra il 1210 e il 1215, Giovanni Ibelin di Jaffa († 1266).

[35.] («casa di T'orgom»): modo consueto con cui gli armeni designavano se stessi, da T'orgom (Togarmā), nipote di Iafet figlio di Noè (Gen. 10,1-3).

[36.] («che era il seicentosettanta»): l'anno 670 dell'era armena corre dal 25 gennaio 1221 al 24 gennaio 1222, cf. V. GRUMEL, *La chronologie*, (Traité d'Études Byzantines, 1), Paris 1958, p. 258.

[37.-38.] («nel regno degli Armeni di Lewon nel paese di Cilicia»): in realtà, come si dirà poco oltre nello stesso colofone, Lewon il Magnifico, primo re del Regno armeno di Cilicia, è morto due anni prima (1219). Siamo nel periodo dell'interregno che precede l'ascesa al trono di Filippo di Antiochia, sul quale cf. *supra*, nota a [32.-34.]. Per lo scriba Grigor, tuttavia, la figura di Lewon resta ancora quella di riferimento.

[39.-40.] («e nel patriarcato del signore Yohannēs *katholikos* e sovrintendente degli Armeni»): si tratta del *katholikos* Yovhannēs VII (1203-1220 o 1221 – per quest'ultima data cf. H. AČAREAN, *Hayoc' Anjnanunneri Baġaran*, III, Erevan 1946, pp. 580-581) detto *Mecabaroy*, (il «Magnanimo»), anch'egli, a nostro giudizio, da poco deceduto, cf. *infra*, nota a [84.-88.].

[42.] («rimasto» per due volte senza eredi): allusione ai due matrimoni contratti da Lewon il Magnifico, da entrambi i quali non nacque alcun erede maschio:

il primo con Isabella di Antiochia, da lui in seguito ripudiata, da cui ebbe la primogenita Rita-Stéphanie, futura regina di Gerusalemme; il secondo con Sibilla, figlia di Amalrico I re di Cipro, da cui nacque la prediletta Zabel.

[47.-49.] («una sua diletta figlia che aveva sette anni pose come erede di questo trono»): è la piccola Zabel, secondogenita di Lewon, da lui designata come erede al trono a discapito della prima figlia Rita-Stéphanie (cf. *supra*, nota a [42.]) e del precedente favorito, il pronipote Raymond-Rubēn, sul quale cf. *infra*, nota a [64.-65.].

[50.-53.] («un principe... il cui nome era Atom: di stirpe era armeno ma di fede greca secondo il concilio di Calcedonia»): si tratta del personaggio noto alle altre fonti come Sir Adam (o Adan), considerato il signore più potente della Cilicia armena sotto Lewon I. Nella lista dei notabili presenti all'incoronazione di Lewon (sulla quale cf. *supra*, nota a [32.-34.]), è nominato al primo posto tra gli *iṣṣank' berdadērḱ'* («principi proprietari di castelli») col titolo di «principe di Baḡras», o anche Gastim, roccaforte strategicamente importante sulla strada tra Antiochia e la Cilicia. Ł. ALIŠAN [ALISHAN], *Sissouan ou l'Arménie-Cilicie*, Venise 1899, pp. 368-389, sulla base della Cronaca di Smbat, gli attribuisce il dominio di buona parte della costa occidentale della Cilicia, detta per questo *Pays de Sir Adan*. Il nome del personaggio ricorre, col titolo di «siniscalco», nei documenti coevi, cf. *Le Trésor des Chartes d'Arménie, ou Cartulaire de la Chancellerie royale des Roupéniens...*, [éd. par V. Langlois], Venise 1863, pp. 116, 134, 136 e in particolare nel Privilegio concesso nel 1215 da Lewon ai genovesi (*ibid.*, p. 126; cf. anche *RHCarm*, I, pp. LXXXIX, XCVII-XCVIII), ove figura come uno dei quattro signori della Cilicia riscossori di imposte di dogana, dal cui pagamento i genovesi non potevano essere esentati. Il nostro colofone, che ne tramanda il nome nella forma armena Atom, riferisce chiaramente che era di stirpe armena ma di confessione calcedonita. In effetti, mentre quest'ultima è attestata dalle fonti (cf. Kirakos di Ganjak, p. 94: որ էր Հռոմ դաւանութեամբ), la nazionalità del personaggio (indicato nella versione armena della Cronaca di Michele il Siro, p. 505, come Հռոմ... ազգաւ, «greco... di stirpe»), era rimasta finora oscura, tanto da far supporre che si trattasse di un nobile europeo entrato a far parte dell'aristocrazia armena ciliciana, cf. *RHCarm*, I, pp. 481 e 513-514; cf. anche R. GROUSSET, *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III: *La monarchie musulmane et l'anarchie franque*, Paris 1936, p. 267 (dove è detto cavaliere franco a servizio di Lewon). Trova invece in questo modo conferma la convinzione di Ł. ALIŠAN, *Sissouan*, cit., p. 371, che si trattasse di un armeno calcedonita, come pure compimento, almeno per questo dettaglio, il suo desiderio di sapere di più sul personaggio («Que nous serions heureux... de connaître mieux Sir Adan, qui laissa son nom à tout ce territoire!»).

[54.] («bailo»): ossia tutore di un principe minorenne e reggente in suo nome (cf. *RHCarm*, I, p. 836). Il termine պայլ «bailo» – da *baiulus* «portatore, reggitore» (provenz. ant. *baile*, «governatore», e venez. *bàilo* «ambasciatore, rappresentante della Repubblica»), cf. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua italiana*, II, Torino 1980<sup>2</sup>, s.v. *balio* – fa parte dei numerosi termini istituzionali che l'armeno-ciliciano ha attinto dal lessico franco-latino, cf. *Storia degli Armeni*, a cura di G. Dédéyan, ed. italiana a cura di A. Arslan e B.L. Zekiyan, Milano 2002, p. 255.

[55.] («custode della bambina che ho detto»): secondo il colofone, Sir Adam è l'unico bailo designato in punto di morte da Lewon; così è anche nella Cronaca rimata di Vahram di Edessa, p. 513, in Bar Hebraeus (cf. *The Cronography of Gregory Abū'l Faraj...* transl. from the Syriac by E.A. WALLIS BUDGE, I, London 1932, pp. 375-376) e nel colofone del manoscritto *Erevan, Matenadaran*, 979 («Čašoc' di Het'um II»), dell'anno 1286, cf. A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeḡagrer i hiṣatakaraner ŽG dar*, Erevan 1984, p. 587; ambigua è, invece, la testimonianza della Cronaca attribuita a Smbat (p. 222), che potrebbe alludere anche a Kostandin di Baberon, cf. G. Dédéyan, *La Chronique attribuée...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), p. 93. Secondo Kirakos di Ganjak, invece, Lewon affidò la custodia di Zabel al *katholikos* e «ai due principi più potenti», Kostandin e Sir Adam, cf. p. 94, tesi cui aderisce, con riferimento anche alle Assise di Gerusalemme, Ł. ALIŠAN, *Léon le Magnifique*, Venise 1888, pp. 306 e 311.

[60.] («le genti straniere degli Hašiš»): con Hašiš, o «Assassini» – ma nell'accezione originaria «consumatori di hashish» – si intende la setta degli Ismaeliti della Siria del Nord che considerava dovere religioso l'assassinio dei propri nemici, cf. *Encyclopédie de l'Islam*, I, Paris 1913, pp. 498-500 s.v. «Assassins». Sull'uccisione di Sir Adam, avvenuta a Sis, cf. la Cronaca rimata di Vahram di Edessa, pp. 513-514; tra le altre fonti sull'assassinio vi è la versione armena della Cronaca di Michele il Siro, p. 505, in cui la morte del bailo è considerata una punizione divina per aver egli ambito a impadronirsi del potere. Cf. anche S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, II, Torino 1993<sup>2</sup> [trad. di: *A History of the Crusades*, London 1951-1954], p. 833, che ritiene istigatori dell'uccisione gli Ospitalieri.

[61.-62.] («e questo bailo aveva un suocero il cui nome era Vahram»): Vahram di Korikos, *marajaxt* («maresciallo») del regno di Cilicia (cf. *RHCarm*, I, p. XC), uno dei capi del complotto, di cui si dirà in seguito, organizzato da un gruppo di nobili contro Kostandin di Baberon. Il suo nome compare insieme a quello di Sir Adam nel privilegio concesso da Lewon ai genovesi nell'anno 1215 cf. *supra*, nota a [50.-53.] e in diversi altri documenti dell'epoca, cf. *Le Trésor des Chartes...* cit. [*supra*, nota a [50.-53.]], pp. 116, 123, 125, 134, 136. Il nostro colofone aggiunge, rispetto ai dati noti da altre fonti, la notizia di un legame di parentela tra i due: Vahram era suocero di Sir Adam (meglio che cognato, come pure consentirebbe d'intendere l'ambiguità del termine armeno *aner*, cf. E. CIAKCIK, *Dizionario armeno-italiano*, I, Venezia 1837, p. 88).

[63.] («Di nuovo divampa il fuoco»): il copista passa così a trattare della seconda fase della guerra per la successione al trono di Cilicia scoppiata, alla morte di Sir Adam, tra Raymond-Rubēn (sul quale cf. nota successiva) e Kostandin di Baberon, secondo le fonti nuovo bailo e reggente al posto di Zabel.

[64.-65.] («Rubēn... che discendeva da due stirpi, franca e armena »): si tratta di Raymond-Rubēn (1198-1222), figlio di Raymond di Antiochia e di Alice/Alys, nipote di Lewon il Magnifico, cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), tav. I [Rup]. Principe di Antiochia dal 1216 al 1219, poi spodestato dallo zio, Boemondo IV, era stato designato da Lewon come successore al trono prima che questo stesso optasse invece, in punto di morte, per Zabel.

[66.-67.] («presolo, lo conducono a Tarso di Cilicia, perché divenga signore di questo paese»): secondo il nostro colofone, sono i rivoltosi a insediare Raymond-

Rubēn a Tarso, particolare, questo, che si ritrova anche nella versione armena della *Cronaca* di Michele il Siro, p. 516. Secondo Vahram di Edessa (p. 514), invece, è Raymond-Rubēn stesso che si impadronisce della città. Sulla rivolta si veda anche il particolareggiato racconto di Het'um di Korikos, *Storia del casato dei Rupenidi*, p. 104 (trad. fr. in *Lignages d'Outremer*, cit. *supra*, nota a [32.-34.], pp. 137-138) e della *Cronaca* di Smbat, pp. 223-224, sul quale cf. G. DÉDÉYAN, *La Chronique attribuée...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), pp. 94-95. Sia il citato Smbat, sia Het'um di Korikos (p. 64 e p. 104), attribuiscono a Vahram di Korikos – sul quale cf. *supra*, nota a [61.-62.] – un ruolo di spicco nella rivolta; Vahram sposerà fra l'altro, a suggello dell'alleanza con Raymond-Rubēn, la madre di questi, Alys, cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), pp. 30, 53; *RHCarm*, I, p. 514 n. 2 (Bar Hebraeus); *Storia del casato dei Rupenidi*, p. 104.

[70.] («a causa di questo tempo amaro»): formula assai frequente nei colofoni, che ritorna simile poco oltre, cf. [89.].

[71.-73.] («e un certo principe... Kostandin, figlio della sorella del re»): Kostandin di Baberon era in realtà figlio del fratello della madre di Lewon, Rita, appartenente alla dinastia hethumide, cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), tav. II (H1). Come *k'erordi*, letteralmente «figlio della sorella» di Lewon compare anche in altre fonti, cf. ad es. la versione armena della *Cronaca* di Michele il Siro, p. 512, e la *Storia del casato dei Rupenidi* attribuita a Het'um di Korikos, p. 104.

[76.] («e di suo fratello Čawslin»): su Jocelyn/Čawslin, fratello di Vahram, cf. H. AČARYAN, *Hayoc' Anjnanunneri Bařaran*, IV, Erevan 1948, p. 305 (n° 3). Ačaryan distingue questo personaggio dal principe ribelle sostenitore di Raymond-Rubēn, cf. *ibid.* (n° 5): i due invece, sulla base del nostro colofone, sono da identificarsi. Il ruolo svolto da Jocelyn nella rivolta deve essere stato notevole se nella versione armena della *Cronaca* di Michele il Siro (p. 516), egli è indicato – col titolo di *marajaxt* – tra i principali partecipanti. Su un altro omonimo forse da identificarsi col nostro cf. *infra*, nota a [78.-83.].

[77.] («T'il»): lett. «borgo», «colle». Sui toponimi ciliciani attestati con questo nome, cf. Ľ. ALIŠAN, *Sissouan*, cit. (*supra*, nota a [50.-53.]), p. 523. Potrebbe trattarsi della roccaforte più nota T'il di Hamdun, situata lungo il passaggio tra la Siria del nord e la Cilicia, spesso in gioco in molti dei conflitti che hanno avuto per teatro la Cilicia orientale, cf. *ibid.*, pp. 233-235; lo stesso luogo è situato nei dintorni di Toprakkale da C. MUTAFIAN, *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris 1988, I, pp. 320-321; II, cart. 47.

[78.-83.] («e compie un'azione <terribile (?)> e fa prigionieri molte donne e bambini distruggendo case e terre di questo paese dovunque arrivi la sua mano»): le devastazioni compiute a T'il da Jocelyn/Čawslin non paiono ricordate da altre fonti. Un Čawslin «ciambellano» e signore di T'il di Hamdun è menzionato nella *Cronaca* di Smbat, p. 221 (cf. G. DÉDÉYAN, *La Chronique attribuée...* cit. *supra*, nota a [32.-34.], p. 92) come ambasciatore, nel 1218, per conto del re Lewon in occasione delle trattative relative al primo fidanzamento di Zabel con Andrea di

Ungheria, cf. anche Ľ. ALIŠAN, *Sissouan*, cit. (*supra*, nota a [50.-53.]), p. 234; su di lui cf. H. AČARYAN, *Hayoc' Anjnanunneri Bařaran*, IV, Erevan 1948, p. 305 (n° 4), che però non identifica il Jocelyn dell'ambasceria con il fratello di Vahram, al contrario di W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), p. 54, che lo considera tale (ma non accenna alla ribellione). Sulla base del nostro colofone potremmo ipotizzare che Jocelyn, fratello di Vahram, signore di T'il di Hamdun sotto il regno di Lewon, avesse preso parte alla rivolta contro Kostandin per riprendersi il feudo sottrattogli, dopo la morte di Lewon, dal nuovo reggente.

[84.-88.] («allora si raduna un grande esercito ad opera del principe di cui ho detto, che arrivando a Tarso da ogni parte reca dolori e afflizioni al popolo cristiano»): le notizie fornite da Grigor circa lo scontro tra Raymond-Rubēn e Kostandin si fermano qui, con la menzione dell'assedio di Tarso – rifugio di Raymond-Rubēn e dei suoi alleati – da parte di Konstantin di Baberon, e con il ricordo delle conseguenti afflizioni per il popolo cristiano. Grigor non narra l'epilogo di questo scontro, che vede la vittoria di Kostandin e l'eliminazione dei suoi avversari, probabilmente perché, al momento in cui il religioso lascia, come vedremo, la Cilicia alla volta di Roma, l'assedio era ancora in corso. Per quanto riguarda la datazione della rivolta, la maggior parte delle fonti dello stesso secolo (Michele il Siro, pp. 515-516; Het'um II, p. 485; Het'um di Korikos, p. 64; Smbat, pp. 223-224) concorda nell'assegnarla all'anno 669 (= 26 gennaio 1220-25 gennaio 1221), e a porre nello stesso anno la morte del *katholikos* Yovhannēs. Dalla *Cronaca* attribuita a Het'um di Korikos (p. 64) risulta più precisamente che l'assedio di Tarso durò «tre mesi e qualche giorno»; nella versione armena della *Cronaca* di Michele il Siro (p. 516) si dice che il *katholikos* Yovhannēs, alleato di Kostandin, morì prima che quest'ultimo riuscisse ad impadronirsi della città. M. ÖRMANEAN, *Azgapatum*, I, Costantinopoli 1913, col. 1595, ritiene che Yovhannēs sia morto nel corso dell'estate del 1220. Se così fosse, il viaggio verso Roma compiuto da Grigor insieme al manoscritto si collocherebbe cronologicamente tra la primavera e l'estate del 1220, quando l'assedio era ancora in corso. La data 670 (= 1221) registrata, invece, nel colofone, si riferisce, a nostro giudizio, al momento del completamento del codice mediante l'apposizione del colofone finale avvenuta, come vedremo, a Roma, da dove Grigor ripercorre gli eventi della rivolta ciliciana, accaduti ormai quasi un anno prima, giungendo fino ai fatti di cui, al momento della sua partenza dalla Cilicia, era a conoscenza. Forse poco prima di partire, oppure una volta a Roma, Grigor avrebbe saputo della sopraggiunta morte del *katholikos*, ed è per questo motivo che, nel ricordarlo, usa tempi passati (cf. [69.] «che era protetto dal Signore Gesù...»; [104.] «che era buono, santo ed eletto in tutto...»).

[90.-95.] («questo "Giardino" ornato di fiori che arde di fiamma spirituale, e si illumina delle feste dei profeti e degli apostoli e delle sante vergini e dei martiri... e rallegra gli animi di coloro che ascoltano»): dopo l'ampia parentesi storica, lo scriba torna a parlare del lezionario da lui copiato, designandolo con questa lunga definizione perifrastica (la stessa espressione, *ծաղկազարդ բուրաստան*, ricorre nel menzionato colofone del «Čaşoc' di Het'um II», cf. A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jerageri* cit. *supra*, nota a [55.], p. 582); sull'uso del termine armeno *časoc'* e sulla sua più tarda attestazione cf. Ch. RENOUX, *Le Lectionnaire de Jérusalem*, cit. (*supra*, n. 12), pp. 425-426.

[96.] («nei sacri luoghi di Pietro e Paolo»): prima allusione alla città di Roma.

[98.-99.] («nel monastero di Drazark, nel santo e rinomato eremo»): per gli epiteti *սուրբ եւ հռչակաւոր* del monastero di Drazark, ritenuto il più celebre della Cilicia, che ha avuto anche funzione di luogo di sepoltura regale e patriarcale, cf. L. ALIŠAN, *Sissouan*, cit. (*supra*, nota a [50.-53.]), p. 268; H. OSKEAN [OSKIAN], *Kilikiac'i Vank'erə / Die Klöster Kilikiens*, (Azgayin Matenadaran, 183), Vienna 1957, pp. 151-199.

[100.-101.] («sotto la protezione della santa Madre di Dio e degli altri santi che sono in un solo luogo»): alla Vergine doveva essere dedicata la principale chiesa di Drazark, cf. H. OSKEAN, *Kilikiac'i Vank'erə* cit., p. 163.

[102.-103.] («sotto la guida dello stesso signore Yohannēs *katholikos* degli Armeni»): in effetti, il *katholikos* Yovhannēs (nominato prima, cf. [39.-40.]) aveva ricevuto dal re Lewon come propria sede il monastero di Drazark, al posto di Hromklay, minacciata dai turchi, come attesta la *Cronaca* di Smbat, p. 222 (cf. G. DÉDÉYAN, *La Chronique attribuée...* cit. *supra*, nota a [31.-32.], pp. 92-93).

[106.] («in numero di circa centocinquanta»): il monastero di Drazark dunque, su testimonianza di Grigor, contava allora 150 monaci circa, di alcuni dei quali sono riferiti più avanti il nome e l'attività.

[107.-109.] («che parlano sempre con Gesù a braccia aperte dinanzi al Signore, e intercedono di continuo per il mondo»): l'espressione – la cui formulazione rinvia alla preghiera «a braccia aperte» (*սղաթք բաղկատարաց*), momento di intensa supplica alla misericordia di Dio che la liturgia eucaristica armena attinge a quella crisostomica, cf. Y. GAT'RČEAN-Y. TAŠEAN, *Srpazan pataragamatoyc' Hayoc'*, Vienna 1897, pp. 189-190 e 364-365; cf. anche S. PARENTI, «L'ektenē della liturgia di Crisostomo nell'Eucologio St. Peterburg gr. 226 (X secolo)», in *Εὐλόγημα. Studies in honor of Robert Taft, S.J.*, Roma 1993, pp. 295-318: 315 –, è qui però riferita alla tradizione monastica orientale della preghiera incessante: in particolare, nel ricorrere degli avverbi *mišt* («sempre») e *c'ank* («di continuo»), si coglie l'eco della pratica ascetica in vigore nella stessa Drazark, il cui riorganizzatore era stato Gēorg Meirik (1044-1115) – cf. A. SIRINIAN, «Giorgio il Miele», in *Bibliotheca Sanctorum. Enciclopedia dei Santi. Le Chiese Orientali*, cit. (*supra*, n. 10), I, col. 1093 –, il quale, oltre ad aver istituito la veglia in piedi nelle notti tra il sabato e la domenica, in un passo delle sue perdute Regole raccomandava di *andadar linel i paštōnn zc'ayg ew zc'erek, ew hanapaz pahōk katarel...* «praticare incessantemente il culto dalla mattina alla sera, e compierlo senza sosta con digiuni» (cf. Kirakos di Ganjak, pp. 62-63). Modello di tale pratica della preghiera incessante in ambito orientale era il culto praticato nel celebre monastero degli Acemeti fondato nel V secolo sulla riva orientale del Bosforo (V. GRUMEL, «Acémètes», in *Dictionnaire de spiritualité*, I, Paris 1937, coll. 169-175): interessante è, fra l'altro, la coincidenza di numero (150) fra gli asceti che erano stati compagni, ad Antiochia, del fondatore di tale monastero, s. Alessandro (*ibid.*, col. 170), e i monaci che il nostro colofone dichiara votati alla preghiera incessante a Drazark.

[111.-125.] («Petros... Vardan... Sargis... K'ristosatur... Petros... Yohanēs»): alcuni di questi nomi di monaci – certo, molto comuni – ricorrono in colofoni scritti nel medesimo monastero alla stessa epoca, cf. ad es. GAREGIN I [HOVSEP'EAN]

Kat'olikos, *Yišatakarak' jeragrac'*, I: *E daric' minč'ew 1250 t'*, Antilias 1951, coll. 789-792 (n° 355, an. 1217: Petros *k'ahanay*), 933-936 (n° 421, an. 1239: Sargis *krawnawor*), 975-978 (n° 446, an. 1247: Petros *vardapet*; lo scriba di quest'ultimo codice, fra l'altro, è un certo *krawnawor* Xač'atur, nome che ricorre poco oltre nel nostro colofone, cf. *infra*, nota a [134.]). Quanto al nostro scriba Grigor, il cui nome è in assoluto tra i più diffusi del mondo armeno, si è cercato invano nei principali repertori onomastici un'altra sua occorrenza unita alla formula di «fratello del gran principe P'ilip». In un manoscritto di Drazark dell'anno 1217 (cf. *ibid.*, coll. 789-792, il già ricordato n° 355) si menziona un Grigor che ha contribuito alle spese per la realizzazione del codice (si veda ivi la bibliografia, e la precisazione che non si tratta del copista); un Grigor vescovo e committente di Drazark è ricordato *ibid.*, coll. 937-938 (n° 424, an. 1239); la menzione di un omonimo copista di Drazark è, infine, *ibid.*, coll. 945-948 (n° 430, an. 1241). Cf. anche S. DER NERSESSIAN, *Miniature Painting in the Armenian Kingdom of Cilicia from the Twelfth to the Fourteenth Century*, jointly prepared for publication with S. Agemian, with an introduction by A. Weyl Carr, I, (Dumbarton Oaks Studies, 31), Washington, D.C. 1993, p. 43 e n. 50.

[130.-131.] («per l'intercessione dei tuoi santi apostoli Pietro e Paolo»): seconda allusione alla città di Roma.

[133.] («questo scritto ha il suo valore: dodici *dekan*»): secondo Ališan, col termine *dekan* o *dahekan* era designata la moneta d'oro, cf. L. ALIŠAN, *Sissouan*, cit. (*supra*, nota a [50.-53.]), pp. 452-453; più recentemente, P.Z. BEDOUKIAN, *Coinage of Cilician Armenia*, (Numismatic Notes and Monographs, 147), New York 1962, pp. 43-49, precisa invece che il nome era più spesso impiegato per indicare monete d'argento.

[134.] («il santo monaco Xač'atur»): Xač'atur è probabilmente un monaco di Drazark (forse l'omonimo già menzionato *supra*, nota a [111.-125.]?), qui ricordato per aver sostenuto le spese materiali per la copia del libro.

#### IV. RIEPILOGO: PRIME VALUTAZIONI PER UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Il manoscritto *Arch. Cap. San Pietro* B 77, datato all'anno 1221, fu scritto a Drazark da Grigor «fratello del gran principe P'ilip», e successivamente portato dallo stesso Grigor a Roma, città nella quale egli appose il colofone finale. La lettura di questa lunga sottoscrizione ha fatto emergere una serie di dati interessanti e in alcuni casi nuovi tanto per la storia della regione d'origine del manoscritto, la Cilicia<sup>14</sup>, quanto per una fase significativa della presenza armena nel suo luogo di arrivo, Roma.

<sup>14</sup> Si espongono qui i risultati di un primo spoglio degli storici armeni del XIII secolo, già menzionati nelle note al testo, al solo fine di mostrare le peculiarità della nostra fonte, senza pretendere di esaurirne tutti gli spunti.

## a) la successione al trono di Cilicia (1219-1221)

Il colofone ci introduce «a caldo» nell'atmosfera della instabile situazione politica in cui versava il Regno armeno di Cilicia all'indomani della morte, avvenuta il 2 maggio 1219, del re Lewon il Magnifico, che lasciava come erede al trono la figlia Zabel, di soli sette anni<sup>15</sup>. Dell'accesa lotta per la corona, il momento preciso che viene riferito è quello successivo all'omicidio del *bailo* di Zabel designato da Lewon stesso, Sir Adam, e dello scontro tra due fazioni opposte: da un lato i sostenitori dell'ex-favorito di Lewon, il pronipote Raymond-Rubēn, tra i quali il principe Vahram di Korikos e suo fratello Jocelyn (Čawslin), dall'altro Kostandin di Baberon, cugino di Lewon, reggente per Zabel, e i suoi alleati<sup>16</sup>. Di questo scontro il nostro colofone riferisce l'inizio della fase finale, che ha per teatro Tarso, città in cui si sono rifugiati gli oppositori di Kostandin, e contro la quale quest'ultimo, mobilitato un grande esercito, si appresta a marciare. Dell'assedio di Tarso Grigor non riferisce l'esito – la vittoria di Kostandin e l'eliminazione fisica dei suoi avversari<sup>17</sup> – perché probabilmente esso era ancora in corso al momento in cui il religioso parte per Roma.

Il resoconto che il monaco Grigor traccia degli avvenimenti cilici si presta ad interessanti confronti con gli storici armeni dello stesso secolo che riferiscono della ribellione: con essi la nostra fonte

<sup>15</sup> Sulla figura di Lewon il Magnifico la principale monografia resta quella di L. ALIŠAN, *Léon le Magnifique*, cit. (*supra*, nota a [55.]). Per un ritratto della regina Zabel, oltre al capitolo che le dedica lo stesso L. ALIŠAN, *Yušikk' Hayreneac' Hayoc'*, I, Venezia 1921, pp. 112-147, si veda il recente contributo di A. NASIBIAN, «Zabel Queen of Cilicia and her time», in *Les Lusignans et l'Outre mer. Actes du colloque, Poitiers-Lusignan 20-24 octobre 1993*, Auditorium du Musée Sainte-Croix, Poitiers [s.l., s.d.], pp. 211-217.

<sup>16</sup> Della terza pretendente al trono, la primogenita di Lewon, Rita-Stéphanie (cf. *supra*, nota a [47.-49.]) non è fatta menzione nel colofone, certamente perché al momento della narrazione dei fatti da parte del copista Grigor era già morta (nel giugno 1220 secondo W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. *supra*, nota a [32.-34.], tav. I al n° 31, con l'erroneo nome di Isabelle).

<sup>17</sup> Per un inquadramento storico della rivolta si rinvia a R. GROUSSET, *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III: *La monarchie musulmane et l'anarchie franque*, Paris 1936, pp. 266-267; S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, cit. (*supra*, nota a [60.]), II, p. 833. Oltre alla morte dei ribelli, la rivolta ebbe come conseguenza ritorsioni contro i greci, colpevoli di aver parteggiato per Raymond-Rubēn: per le fonti cf. C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la principauté franque d'Antioche*, Paris 1940, p. 632.

mostra sostanzialmente di coincidere, senza tuttavia identificarsi *in toto* con nessuno di loro. E questo sia per via di alcuni particolari, già evidenziati nelle note al testo, di cui esso pare unico portavoce (come la nazionalità armena di Sir Adam), sia per come si compone la narrazione stessa che, paragonata alle altre, mostra di riunire insieme dati altrove riferiti separatamente.

In breve, il racconto della successione di Lewon così come è presentato da Grigor si concentra sui seguenti punti:

- alla morte di Lewon, Zabel, designata dal padre come unica erede, ha sette anni;
- Sir Adam, armeno calcedonita, confidente del re Lewon, è da questi designato bailo e tutore di Zabel;
- Sir Adam è ucciso dagli «Assassini»;
- Vahram di Korikos, uno dei capi della rivolta, è suocero/cognato di Adam;
- Raymond-Rubēn è condotto a Tarso dagli insorti, che lo vogliono insediare al posto di Kostandin;
- uno dei ribelli, Jocelyn-Čawslin, fratello di Vahram, compie devastazioni a T'ìl;
- Kostandin, alleato del *katholikos* Yovhannēs, marcia in controffensiva su Tarso con un grande esercito;
- dalla repressione della rivolta derivano afflizioni al popolo cristiano.

Entrando in qualche dettaglio, si è visto, ad esempio, come Kirakos di Ganjak sostenga che, in punto di morte, Lewon affidò Zabel congiuntamente a Kostandin e Sir Adam, mentre il nostro copista Grigor attribuisce il ruolo di bailo al solo Sir Adam. Kirakos, poi, tace sulla morte di Sir Adam e sulla rivolta dei nobili. Lo stesso Sir Adam non compare nella *Tavola Cronologica* di Het'um II, con la quale invece si ritrovano analogie per quanto riguarda la ribellione<sup>18</sup>. Vahram di Edessa<sup>19</sup>, che coincide con Grigor nel riferire della nomina di Sir Adam come unico bailo, non riferisce, invece, il particolare della sua uccisione per opera degli Assassini.

Senza menzionare altri particolari, continuando a leggere il colofone di Grigor alla luce di un primo spoglio delle fonti armene sembra di poter scorgere in esso un atteggiamento del monaco non favorevole nei confronti di Kostandin: ciò sia per il rilievo partico-

<sup>18</sup> *RHCarm*, I, p. 485.

<sup>19</sup> *RHCarm*, I, pp. 513-514.

lare dato alla figura di Sir Adam; sia per il fatto che Kostandin – nominato nel colofone solo dopo l'uccisione di Sir Adam – non vi appare col titolo di «bailo» che ne avrebbe legittimato la reggenza; sia, infine, perché della controffensiva lanciata da Kostandin contro i ribelli di Tarso non vengono taciute le tristi ripercussioni subite dai cristiani<sup>20</sup>. Quest'ultimo particolare, che echeggia da un lato il *topos* della lamentazione, da parte del monaco cronista, sull'amarrezza dei tempi e sulle sofferenze patite dalle popolazioni cristiane, dall'altro si pone tuttavia in contrasto con quanto riferito ad esempio nella *Cronaca* tradizionalmente attribuita al Connestabile Smbat: l'autore di essa infatti – nella sua qualità di portavoce della casa reale hethumide<sup>21</sup> – insiste sul carattere incruento della repressione di Kostandin; tiene, inoltre, a sottolineare la disparità di forze fra gli insorti e Kostandin, che è detto disporre di effettivi di gran lunga inferiori<sup>22</sup>; Grigor, invece, dal canto suo, definisce «grande» l'esercito raccolto da Kostandin.

L'atteggiamento mostrato da Grigor può indurre ad ipotizzare che la famiglia nobile cui egli apparteneva non fosse allineata con la politica portata avanti dal casato hethumide, del quale Kostandin era allora il principale esponente, e che era destinato ad avere di lì a poco il pieno successo nella scalata al potere, così come anche il favore della storiografia<sup>23</sup>. Da filobizantini di un tempo, i rappre-

<sup>20</sup> Cf. anche *supra*, n. 17.

<sup>21</sup> Sia che si accetti la tradizionale attribuzione della *Cronaca* al Connestabile Smbat, figlio dello stesso Konstandin e fratello del re Het'um, sia che si propenda per altre ipotesi, il suo autore è comunque un personaggio legato alla corte hethumide, cf. l'introduzione in G. DÉDÉYAN, *La Chronique attribuée...*, cit. (*supra*, nota a [32.-34.]).

<sup>22</sup> Cf. *Cronaca* di Smbat, pp. 223-234, e G. DÉDÉYAN, *La Chronique attribuée...*, cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), pp. 94-95. Si veda anche l'accento alle «scarse truppe» di Kostandin (սակաւ զաւրաւք) nella *Storia del casato dei Rupenidi* di Het'um di Kotikos, p. 104.

<sup>23</sup> Se davvero – ma con le riserve espresse *supra*, nota a [32.-34.] – Grigor fosse il fratello del futuro e sfortunato re Filippo di Antiochia, il suo atteggiamento andrebbe interpretato come un'espressione dell'accendersi della rivalità tra le due famiglie, che troverà esito estremo, nel 1225 o 1226, nell'eliminazione fisica di Filippo da parte di Kostandin di Baberon, cf. W.H. RÜDT-COLLEBERG, *The Rupenides, Hethumides...* cit. (*supra*, nota a [32.-34.]), p. 25. La vittoria degli Hethumidi peserà sulla storiografia armena, che concorda nel lasciare di Filippo un ritratto fortemente negativo di sovrano «straniero», contrario agli interessi nazionali e poco rispettoso delle tradizioni armene.

sentanti di tale famiglia si ergevano ora a difensori di Zabel e della tradizione armena, opponendosi ai sostenitori della tendenza latineggiante: Grigor, per appartenenza familiare e per scelta religiosa, aderiva probabilmente alla corrente opposta, tanto più che da Drazark, monastero nel quale viveva e sulla cui attività ci tramanda interessanti informazioni, egli parte alla volta di Roma.

#### b) la storia della presenza armena a Roma nel XIII secolo

La menzione dei santi luoghi «di Pietro e Paolo» ritorna due volte nel colofone (cf. [96.], [131.-132.]): nella prima, il copista afferma di avervi voluto portare il manoscritto, nella seconda, di risiedervi. Inoltre, in un altro punto del manoscritto, al f. 166r, si legge un esplicito riferimento a Roma: si tratta di un'annotazione, stilata da altra mano seriore, con nomi di religiosi (*miaban*) che sono detti appartenere alla «nostra casa di Roma» (*mer tans Hrroma*)<sup>24</sup>.

Queste indicazioni, unitamente al fatto che il codice è effettivamente da secoli conservato a Roma, tolgono a nostro avviso ogni dubbio circa il viaggio realmente compiuto dal manoscritto e dal suo copista alla volta della Città Eterna, iniziato fra la primavera e l'estate del 1220.

A Roma, come è stato detto, Grigor ha vergato il colofone, che appare infatti trascritto con inchiostro di colore diverso e con lettere di modulo minore rispetto al testo del lezionario: l'anno 1221, che compare in [36.], è quello dell'effettivo completamento del manoscritto con l'apposizione della sottoscrizione, ma gli eventi ciliciani che vi sono riferiti risalgono, conformemente alle fonti, all'anno precedente.

Dalle ultime righe del colofone, dedicate all'aspetto materiale della realizzazione del codice, apprendiamo inoltre che nella stessa città di Roma due confratelli di Grigor, di nome Awetis e Step'an<sup>25</sup>, si sono incaricati della «vendita» del manoscritto. Forse è stata proprio l'avvertita esigenza di spiegare meglio questa notizia, apparentemente problematica, che ha spinto Grigor ad aggiun-

<sup>24</sup> Mi riprometto di tornare prossimamente su questa annotazione, i cui nomi mostrano forme francesizzanti, come ad es. Lionart, Valant'an, ecc.

<sup>25</sup> Entrambi questi nomi ricorrono in colofoni di codici armeni scritti qualche tempo più tardi a Roma, cf. A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jerageri hišatakaraner* cit. (*supra*, nota a [55.]), pp. 218-218, 224, 274-275, sui quali cf. anche *infra*, n. 29.

gere, probabilmente a brevissima distanza di tempo, un'interessante nota, apposta *transversa charta* sul margine esterno dell'ultima pagina del colofone (f. 278v), che è anche l'ultima del manoscritto stesso: Ե[ս] Գրիգոր ապեղայս որ գիրքս բերի եւ յետու գիրք<sup>26</sup> յիշատակս վասն շին[±5] | տանս գոր Ա.(ստուա)ծ պատրաստել էր ինձ յիշատակ ինձ եւ ծնողաց իմ[ոց] եւ եղբ[±4], «Io Grigor *abelay* che ho portato questo libro e l'ho donato come piccolo ricordo per la <costruzione> di questa casa che Dio ha preparato per me, in memoria mia e dei miei genitori e (di mio) fratello».

Questa attestazione ribadisce, a nostro avviso, lo scopo della «vendita» precedentemente riferita da Grigor: si trattava di contribuire, con un'offerta legata alla donazione del libro<sup>27</sup>, alla costruzione dell'ospizio armeno di Roma, chiamato, come di consueto, semplicemente *tun*, «casa»<sup>28</sup>. Pur leggendosi, della parola armena *šinuaçoy* o *šinut'ean* («costruzione», al genitivo), solo le prime tre lettere (l'angolo inferiore esterno del foglio è logoro), questa pare una più che probabile lettura: la nota, insomma, menziona la costruzione, allora in procinto di essere intrapresa o già in atto, dell'ospizio destinato ad accogliere gli armeni che si recavano a Roma, tra cui lo stesso monaco Grigor. Come testimoniano altri colofoni a partire da qualche anno più tardi<sup>29</sup>, l'ospizio armeno di Roma

<sup>26</sup> Գիրք: *lege* Գիրք. In un simile errore di inversione di lettera lo scriba era incorso alla fine del colofone, in [150].

<sup>27</sup> Il nome dell'offerente, secondo la consuetudine, sarebbe comparso in una sottoscrizione in suo ricordo nel manoscritto stesso; ma le condizioni in cui il codice ci è giunto – mutilo, come si è detto, in principio, e privo della legatura originaria, ivi incluse possibili guardie antiche –, non esclude che tale memoriale fosse scritto in un foglio perduto.

<sup>28</sup> Altre denominazioni comuni erano *hogetun* (lett. «casa dell'anima») o *Hay tun* («casa armena»), cf. L.B. ZEKIYAN, «Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene (Materiali per la Storia degli Armeni in Italia)», in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (Bergamo, 28-30 giugno 1975)*, [a cura di G. Ieni e L.B. Zekian], Venezia 1978, pp. 803-946, in particolare pp. 851-859 per Roma. Cf. anche *infra*, n. 31, per l'attestazione del termine *ospēt'al*.

<sup>29</sup> Cf. L.B. ZEKIYAN, «Le colonie armene», cit. Per la storia della comunità armena di Roma cf. anche G. CASNATI, «Presenze armene in Italia. Testimonianze storiche ed architettoniche», in *Gli Armeni in Italia*, [catalogo della mostra: Venezia, Isola di San Lazzaro - Padova, Museo al Santo, 9 settembre 1990-20 gennaio 1991], a cura di L.B. Zekian, Roma 1990, pp. 29-38: 32; G. ARAL, «Gli Armeni a Roma», in *Roma-Armenia*, [catalogo della mostra: Salone Sistino, Biblioteca Apo-

doveva trovarsi nei pressi della basilica di S. Pietro, precisamente in prossimità del «Santo Volto»<sup>30</sup>. Quanto alla datazione dell'ospizio, questi stessi documenti indicano il terzo-quarto decennio del XIII secolo come epoca della sua effettiva esistenza. Ben inserendosi, quindi, cronologicamente e «geograficamente» tra i dati già in nostro possesso, il colofone e la nota aggiuntiva apposta da Grigor si configurano come il documento più antico finora conosciuto che attesti il sorgere di quest'edificio, luogo di incontro e di scambio centrale per la storia della presenza armena a Roma a partire dal Duecento<sup>31</sup>.

stolica Vaticana, 25 marzo-16 luglio 1999], a cura di C. Mutafian, Roma 1999, pp. 334-336. Per i colofoni dei manoscritti armeni copiati a Roma nel XIII secolo cf. A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeragreri hišatakaranner* cit. (*supra*, n. 25), pp. 155-156 (= *Vat. arm.* 4, sul quale cf. *infra*, n. 31), 216-217 (Vangelo dell'anno 1239), 218-219 (Vangelo dell'anno 1240) e *passim*; P. CHOBANIAN, «I manoscritti armeni di Roma ed i loro colofoni (XIII secolo)», in *Roma-Armenia*, cit., pp. 213-215; ID., «Hiomum grvac hayeren jeragreri hišatakarannerə (XIII dar)», in *Hayastanə ev k'ristonya Arevelk'ə / Armenia and Christian Orient*, [Atti del Simposio Internazionale (Erevan 14-19 settembre 1998), a cura di P.M. Muradyan], Erevan 2000, pp. 127-132.

<sup>30</sup> Così specifica in particolare il colofone del citato Vangelo del 1239 (cf. nota precedente). La reliquia del Volto Santo, o «Veronica», era allora conservata in un'edicola con altare davanti all'oratorio della Vergine, all'inizio dell'ultima navatella destra della Basilica Vaticana, cf. A.P. FRUTAZ, «Veronica», in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 1299-1303. La menzione della Veronica nel Vangelo del 1239 può essere ricondotta all'impulso dato al culto della reliquia da Innocenzo III (1198-1216), cf. Ch. EGGER, «Papst Innocenz III. und die Veronica. Geschichte, Theologie, Liturgie und Seelsorge», in *The Holy Face and the Paradox of Representation*, Papers from a Colloquium held at the Bibliotheca Hertziana, Rome, and the Villa Spelman, Florence, 1996, ed. by H.L. Kessler and G. Wolf, Bologna 1998, pp. 181-203: 192-200 e *passim*. L'ubicazione dell'ospizio armeno nei pressi della basilica vaticana avrà certamente favorito il passaggio del nostro codice all'Archivio del Capitolo di S. Pietro.

<sup>31</sup> Sotto questo aspetto, la più antica testimonianza finora nota era quella del *Vat. arm.* 4, cf. E. TISSERANT, *Codices...*, cit. (*supra*, n. 3), pp. 221-224, scritto nel 675 = 1226 (ma la stessa data, il cui ultimo segno si presta in effetti a confusione tra 1/5, è letta 677 = 1228 in A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeragreri hišatakaranner* cit. [*supra*, n. 25]), sull'ultimo foglio del quale (f. 350r) lo scriba T'adēos annota di averlo donato *i Hiromay ospēt'als*, «all'ospizio di Roma», evidentemente a quel tempo ormai edificato.



BNAGIRK' YIŠATAKAC'  
DOCUMENTA MEMORIAE

*Dall'Italia e dall'Armenia*

Studi in onore di  
Gabriella Uluhogian

a cura di  
Valentina Calzolari  
Anna Sirinian  
Boghos Levon Zekiyan



Bologna  
Dipartimento di Paleografia e Medievistica  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
2004